

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 novembre 2018



CNI

Italia Oggi	10/11/18	P. 36	DAL CNI UN NUOVO CODICE ETICO		1
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	10/11/18	P. 37	EQUO COMPENSO DA RAFFORZARE	ADRIANO FRANCO	2
-------------	----------	-------	-----------------------------	----------------	---

ASSICURAZIONE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore - Plus	10/11/18	P. 13	In ansia per il clima ma senza polizza	Federica Pezzatti	3
--------------------	----------	-------	--	-------------------	---

DECRETI

Sole 24 Ore	10/11/18	P. 21	CROLLO DEL PONTE MORANDI, AIUTO FINANZIARIO AGLI STUDI	DE STEFANI LUCA	5
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/11/18	P. 20	COMMERCIALISTI, PIU' AIUTI PER FARE RETE	NUCERA MARIA PIA	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	10/11/18	P. 39	CATANIA: SENZA INDUSTRIA 4.0 PERSI 800 MILA POSTI	QUERZE' RITA	7
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	10/11/18	P. 13	ATLANTIA, PER IL PONTE MORANDI 350 MILIONI DI COSTI		8
-------------	----------	-------	---	--	---

NOTAI

Italia Oggi	10/11/18	P. 36	IN ARRIVO 800 NUOVI NOTAI	Simona D'Alessio	9
Sole 24 Ore	10/11/18	P. 21	I NOTAI RIDISEGNANO LE SUCCESSIONI: LA LEGITTIMA DIVENTA DIRITTO DI CREDITO	MACIOCCHI PATRIZIA	10

RAPPORTO CRESME PROFESSIONI

Sole 24 Ore	10/11/18	P. 21	IL MONDO DELLE PROFESSIONI VALE IL 6% DEL PIL	MARINI ANDREA	11
-------------	----------	-------	---	---------------	----

REGOLAMENTO EDILIZIO

Italia Oggi	10/11/18	P. 30	REGOLAMENTI EDILIZI OMOGENEI	SEGRETI DOMENICO	12
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

DIPENDENTI

Dal Cni un nuovo codice etico

È in consultazione pubblica sul sito del Consiglio nazionale ingegneri il nuovo codice di comportamento dei dipendenti, dei consulenti e dei collaboratori del Cni. Le eventuali osservazioni potranno essere presentate entro le ore 12:00 del prossimo 12 novembre all'indirizzo trasparenza@cni-online.it. «Il codice costituisce l'integrazione e la specificazione dei doveri di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i dipendenti del Cni sono chiamati ad osservare nell'esecuzione dei propri incarichi», si legge all'articolo 2 del regolamento. Gli altri punti trattati riguardano la regolamentazione di regali e compensi, la partecipazione ad associazioni e organizzazioni, la comunicazione dei conflitti di interesse, gli obblighi di astensione, le attività di prevenzione della corruzione, i comportamenti da tenere nei confronti di pubblico e privato, le attività di vigilanza e le responsabilità per il mancato rispetto del codice stesso.



La richiesta emersa ieri in un convegno Cup alla Luiss di Roma. Albi, iscritte al 62%

Equo compenso da rafforzare Calderone: la modifica starebbe molto bene in manovra

DI FRANCO ADRIANO

Se il governo ci tiene tanto al ruolo che possono svolgere i giovani professionisti, perché allora non rafforza l'equo compenso? Se lo sono chiesto i rappresentanti del mondo delle professioni italiane. Se n'è fatta interprete Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, nel corso del convegno di studi in memoria di Piero Alberto Capotosti, organizzato dallo stesso Cup e dall'Università Luiss Guido Carli. Titolo: «Le professioni tra autonomia e regolazione pubblica». «Nel Def ci starebbe proprio bene una norma che rafforzi l'equo compenso perché un paese che punta sui giovani cresce e ha futuro», ha sottolineato Calderone. Il contesto era quello, anche, della presentazione del secondo rapporto sulle professioni regolamentate in Italia. Un settore che a partire dalla crisi economica del 2008, si è dimostrato attrattivo soprattutto nei confronti dei giovani e delle donne. I dati più aggiornati raccolti

presso tutti i 26 ordini professionali dicono che gli iscritti agli albi a fine 2016 erano oltre 2,3 milioni, 38 ogni mille abitanti, quasi 680 mila in più di quanto si registrava nel 2000. Al termine dei lavori era atteso l'intervento del ministro dello Sviluppo economico e del lavoro, Luigi Di Maio. «Ho delegato alla partecipazione il sottosegretario, Claudio Cominardi. Oggi, infatti, effettuerò un sopralluogo nelle zone alluvionate di Veneto e Trentino Alto Adige», ha fatto sapere il vicepresidente del consiglio dei ministri con un telegramma. Cominardi ha tirato le fila dei precedenti interventi sottoponendo alla platea due osservazioni. La prima sulle donne che oggi rappresentano il 62% degli iscritti agli albi professionali: «Un dato in controtendenza» per il sottosegretario, che ha citato uno studio della commissione parlamentare del Lavoro. «La complementarietà dei generi cambierà volto al settore», ha concluso. La seconda riflessione ha riguardato i

giovani, che rappresentano un terzo degli iscritti agli albi professionali: «Da qui la tematica dell'equo compenso», ha sottolineato, «poiché ormai in termini di precarietà non c'è più dicotomia fra lavoro autonomo e subordinato». Calderone, leggendo ai presenti il messaggio di saluto Di Maio aveva sottolineato la necessità di garantire l'accesso dei giovani alle professioni. «Dobbiamo superare sempre di più una certa chiusura all'ingresso di nuove leve» e «dobbiamo sempre più garantire che anche chi non ha le possibilità economiche possa aspirare ad avvicinarsi al mondo delle professioni che comportano un percorso di studio complesso e non sempre sostenibile», ha scritto Di Maio. «Per sorreggere e far sviluppare il mondo dei liberi professionisti», si legge ancora nel testo inviato dal vicepremier, «abbiamo accolto alcune importanti proposte di modifiche normative che stavano minando l'operatività dei professionisti.

Siamo partiti inserendo nel decreto «dignità» l'abolizione dello split payment, introduciamo poi l'estensione del regime forfettario a 65 mila euro, indipendentemente dall'attività esercitata, con l'eliminazione del limite di spesa per beni strumentali. Abbiamo poi favorito l'ingresso di figure professionali qualificate in imprese interessate da sviluppo in innovazione introducendo un contributo a fondo perduto sotto forma di voucher (massimo 40 mila euro annui ad impresa, elevato a 80 mila euro per le reti di imprese) per l'acquisizione di competenze professionali di supporto alle piccole e medie imprese che intendono investire in innovazione e tecnologie digitali e cosa non da poco per la portata allarghiamo ai professionisti la possibilità di accedere alla misura «Resto al sud». Nel testo della ricerca del Cresme presentato ieri, invece, si evidenzia in particolare che la ricchezza prodotta dall'intero comparto professionale si aggira intorno a 77 miliardi di euro, quasi il 6% del Pil regolare nel 2016». Inoltre il comparto professionale stima circa 2,9 milioni di addetti, corrispondente al 12,6% del totale degli occupati.



Marina Calderone



In ansia per il clima ma senza polizza

Il cambiamento climatico è al top tra le minacce emergenti per gli italiani. Solo l'1,3% delle case è coperto dalle alluvioni

Federica Pezzatti

■ Il cambiamento climatico non è più un tema che preoccupa solo le imprese e le assicurazioni, che sempre più spesso si trovano ad affrontare i costi degli ingenti danni causati da uragani e alluvioni. Anche gli italiani sono sempre più consapevoli degli impatti che il cosiddetto "climate change" comporterà se non si prendono provvedimenti urgenti. Questo è quanto emerge dalla ricerca Axa Episteme, presentata giovedì 8 novembre all'Axa Forum 2018. Il cambiamento climatico infatti si è posizionato al primo posto tra i "rischi emergenti" indicati dal panel della ricerca che fotografa i temi più caldi: pensione, lavoro e salute i temi caldi e le preoccupazioni emergenti. Nel dettaglio, il 46,7% degli intervistati mostra massima preoccupazione per le conseguenze del surriscaldamento del pianeta e ben l'89,7% è d'accordo con la necessità di adottare nuovi modelli economici che riducano l'impatto ambientale. Un dato particolarmente interessante, soprattutto se si tiene conto che la rilevazione è stata condotta nel mese di settembre, ossia prima degli impressionanti eventi atmosferici che hanno stravolto l'Italia nelle ultime due settimane.

Chiaramente ai primi posti tra le

preoccupazioni «attuali» e non prospettive degli italiani si collocano ancora i problemi legati alla sfera del quotidiano: il 53,9% è preoccupato di non avere in futuro una pensione ragionevole e il 47,8% della gestione della vecchiaia dei propri cari; seguono le inquietudini sui tempi dell'assistenza sanitaria, con il 45,3%, e il timore per la stabilità del proprio lavoro, 44,8%. Mentre tra i rischi emergenti, appunto, il cambiamento climatico è seguito dai rischi socio-economici e politici e quelli tecnologici, dove il 15,2% teme rischi legati alla riservatezza dei dati e il 14,2% teme l'intelligenza artificiale e l'avvento dell'Internet delle Cose.

Se al top delle preoccupazioni c'è il clima è comunque anche vero che in pochi hanno avuto l'idea di assicurarsi. I recenti danni causati da alluvioni, frane e allagamenti, saranno rimborsati solo in minima parte dal settore assicurativo, vista la scarsa diffusione di queste coperture, diverso il di-

scorso per beni e attività. Tra le compagnie più colpite, anche quest'anno, c'è la trentina Itas (molto esposta nella regione, con polizze per l'agricoltura), i cui vertici hanno già visitato i luoghi colpiti della Val di Fiemme. Ad oggi sono circa 800 i sinistri aperti dal gruppo legati ai recenti avvenimenti meteorologici anche se un calcolo puntuale, come per tutto il sistema, sarebbe ancora molto prematuro.

LE COPERTURE

Se non è possibile contabilizzare i danni si può fare tuttavia una stima sulle polizze che coprono da alluvioni e terremoto. Secondo un'analisi Ania, riferita a marzo 2018, queste coperture, che di solito sono delle estensioni volontarie inserite nelle polizze incendio, al 31 marzo 2018 si stima fossero 766 mila. Le somme assicurate per il solo rischio terremoto superavano i 100 miliardi, mentre sfiorano i 45 miliardi quelle per il rischio alluvione, 33 miliardi erano infine riferibili a entrambe le coperture catastrofali.

L'esposizione complessiva era dunque pari a 180 miliardi, con un incremento però sensibile rispetto al settembre 2016 (quando erano 150 miliardi), probabilmente anche grazie ai nuovi agevolazioni fiscali introdotte dalla legge 205 del dicembre 2017, valide per i contratti stipulati dal 2018. A livello percentuale se la copertura da terremoto è attiva sull'1,7% degli edifici si scende all'1,3% per quanto riguarda i fenomeni alluvionali. Anche in questo caso l'Italia è divisa in due: si passa da zone, al nord, dove la copertura "catastrofi" supera il 4% arrivando fino a 5% a zone dove non si supera lo 0,5% (tutto il sud).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPATURA CATASTROFI

78%

CASE A RISCHIO

È la percentuale di abitazioni italiane esposte a elevato rischio sismico o alluvionale.

A conferma della fragilità del territorio, sesto al mondo per danni subiti da catastrofi naturali, dove non esiste ancora un sistema misto (pubblico privato) come in Giappone o Nuova Zelanda.



Preoccupa il cambiamento climatico

Indichi i rischi emergenti che secondo lei potrebbero avere nei prossimi 7/8 anni l'impatto maggiore sulla società (massimo 3 risposte).

Base popolazione 18+74enni - Valori %



Fonte: Ricerca Episteme per Axalforum 2018

La copertura

Estensione alle catastrofi naturali

ESTENSIONI ALLE CATASTROFI NATURALI	MARZO 2018		SETTEMBRE 2016		MARZO 2018	
	NUMERO POLIZZE	DISTR.% NUMERO POLIZZE	NUMERO POLIZZE	DISTR.% NUMERO POLIZZE	VALORI ASSICURATI (MLN EURO)	DISTR.% VALORI ASSICURATI
Nessuna estensione	8.469.908	93,2	8.249.693	94,9	3.194.456	94,7
Solo rischio terremoto	289.400	3,2	190.225	2,2	102.892	3,0
Solo rischio alluvione	220.147	2,4	186.787	2,1	44.458	1,3
Entrambi rischi terremoto e alluvione	112.930	1,2	62.686	0,7	32.612	1,0
Totale	9.092.385	100,0	8.689.391	100	3.374.417	100

Crollo del ponte Morandi, aiuto finanziario agli studi

DECRETO GENOVA

Le misure per chi ha sospeso l'attività o ha subito un calo di fatturato

Luca De Stefani

Via libera nel decreto Genova a un'indennità una tantum di 15mila euro per le imprese e i professionisti che sono stati costretti a sospendere l'attività a causa del crollo del ponte Morandi. Estensione, poi, anche ai liberi professionisti dell'agevolazione per il calo del fatturato, prevista in precedenza solo per le imprese. Sono queste alcune delle novità approvate dalla Camera, nell'ambito della discussione della legge di conversione del Dl 109/18, cosiddetto decreto emergenze Genova, ora in discussione in Senato.

Bonus riduzione fatturato

Quindi alle imprese e ai liberi professionisti, con la "sede operativa" all'interno delle zone interessate dal crollo del ponte Morandi che nel periodo che va dal 14 agosto al 29 settembre 2018 «hanno subito un decremento del fatturato rispetto al valore mediano del corrispondente periodo del triennio 2015-17», sarà riconosciuta una somma fino al 100% del decremento, nel limite massimo di 200mila euro.

Per dimostrare il decremento del fatturato, sarà sufficiente una dichiarazione sottoscritta dall'interessato, ai sensi dell'articolo 46 del Dpr 445/2000 «accompagnata dall'estratto autentico delle pertinenti scritture contabili attinenti ai periodi di riferimento».

La dichiarazione, quindi, dovrà essere accompagnata dall'estratto autentico del libro giornale e/o dei registri Iva vendite e/o corrispettivi, se in contabilità semplificata, dei periodi che vanno dal 14 agosto al 29 settembre degli anni 2015, 2016,

2017 e 2018. Per calcolare il decremento, va effettuato il confronto tra il totale del fatturato del periodo che va dal 14 agosto 2018 al 29 settembre 2018 e la "mediana" dei fatturati sempre dal 14 agosto al 29 settembre del 2015, 2016 e 2017.

Si parla di mediana (valore centrale tra i dati numerici): ad esempio, se il fatturato del periodo dal 14 agosto al 29 settembre del 2015 è stato di 20mila euro, quello dello stesso periodo del 2016 è stato di 30mila euro e quello del 2017 è stato di 22mila euro, la mediana è di 22mila euro (contro una media di 24mila euro). Se il fatturato del periodo che va dal 14 agosto 2018 al 29 settembre 2018 è stato di 10.000 euro, il bonus sarà pari a 12mila euro (22mila-10mila).

Il bonus per il calo del fatturato potrà essere erogato solo a seguito di presentazione di una domanda e i "criteri e le modalità" per la sua erogazione, nel limite complessivo di 10 milioni di euro per l'anno 2018, saranno stabiliti dal commissario delegato, previsto dall'articolo 1 dell'ordinanza del capo del dipartimento della Protezione civile 539/18.

IN DETTAGLIO

1. Le zone interessate

Le sedi operative di imprese e liberi professionisti devono rientrare nelle zone interessate dal crollo del ponte Morandi identificate dalle ordinanze del sindaco del Comune di Genova 282/18, 307/18, 310/18, 314/18 e dal provvedimento ricognitivo del Commissario straordinario, da adottare entro il 31 dicembre 2018

2. Il cumulo

Non è previsto alcun divieto di cumulo per le due agevolazioni

Bonus sospensione

L'articolo 4-ter del Dl 109 prevede che spetti «un'indennità una tantum» di 15mila euro, nel caso di sospensione dell'attività» a causa del crollo del ponte Morandi, a favore:

- dei titolari di rapporti di co.co.co, di agenzia e di rappresentanza commerciale;
- dei lavoratori autonomi, ivi compresi i titolari di attività di impresa e professionali, iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza e assistenza. Dovranno essere individuati meglio i soggetti interessati a questa indennità. A oggi, comunque, sembra che siano agevolati tutti i titolari di imprese individuali, coniugali o familiari, le società di qualunque tipo (tranne lesemplifici), i professionisti iscritti agli albi o collegi e quelli non iscritti (ma solitamente soggetti alla gestione separata dell'Inps). L'inserimento anche dei titolari dei rapporti di «agenzia e di rappresentanza commerciale» sembra voler agevolare anche i procacciatori d'affari occasionali, senza partita Iva e non iscritti al registro delle imprese.

A oggi, oltre a quanto detto in precedenza, non vi sono altre condizioni per poter ottenere l'erogazione dell'indennità di 15mila euro per la sospensione dell'attività. Ad esempio, non è previsto un periodo minimo di chiusura dell'attività, né la dimostrazione della chiusura stessa.

La relativa domanda dovrà essere presentata alla regione Liguria, la quale istruirà quelle ricevute in "ordine cronologico di presentazione". Le indennità saranno concesse con un decreto della regione Liguria, nel limite di spesa di 11 milioni di euro per il 2018 e di 19 milioni di euro per il 2019. La regione, assieme al decreto di concessione, invierà all'Inps la lista dei beneficiari e quest'ultimo provvederà all'erogazione delle indennità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Commercialisti, più aiuti per fare rete

Maria Pia Nucera

La tecnologia e l'innovazione digitale saranno gli strumenti che accompagneranno i dottori commercialisti nell'evoluzione dei servizi da offrire ai clienti. Come questi strumenti incideranno sul lavoro dei commercialisti? È stata la domanda del congresso di Adc che si è concluso ieri a Brescia.

La formazione rimane imprescindibile, ma non può più essere ritenuta valida solo la formazione sulle vecchie aree di competenza, individuate dal Dlgs 139/2005, che regola l'oggetto e lo svolgimento della professione.

I lavori congressuali hanno confermato che il panorama economico richiede consulenti con competenze trasversali, mix di professionisti diversi con la finalità di rendere le aziende e gli imprenditori maggiormente competitivi attraverso la consulenza olistica dove il consulente trasversale è in grado di dare risposte complesse in linea con la complessità del sistema economico, un professionista che deve imparare a utilizzare al meglio della tecnologia a disposizione e immaginare nuovi servizi per i clienti, anticipando le esigenze che le aziende dovranno affrontare, con una velocità sempre maggiore.

Per questo appare cruciale la riforma del decreto 139. Quali devono essere le linee?

1. Ampliamento dell'oggetto della professione di cui all'articolo 1 del Dlgs 139/2005, con inserimento delle attività richieste oggi dal mercato, come già indicato da Adc al Consiglio nazionale.
2. Formazione obbligatoria e specializzazioni su tematiche aderenti alle richieste del mercato e non inutili bollini gonfi di autoproclamazione.
3. Regole di aggregazione che consentano l'effettivo sviluppo e che permettano la creazione di studi interprofessionali.
4. Alleggerimento degli adempimenti su privacy e antiriciclaggio a carico dei commercialisti.
5. Apertura di bandi e contributi che premiano progetti di investimento da parte dei professionisti sulle Ict, anche e soprattutto per gli studi medio piccoli.
6. Apertura di tavoli istituzionali tematici favorendo il dialogo propositivo tra commercialisti e policy maker.

Ci piace chiudere questo congresso con una frase di Victor Hugo che racchiude le nostre speranze «Fate come gli alberi: cambiate le foglie, ma conservate le radici».

Consigliere nazionale Adc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania: senza industria 4.0 persi 800 mila posti

Il presidente di Confindustria digitale: serve il credito d'imposta sulla formazione

MILANO Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, va dritto al punto: «Mettere in discussione il piano Impresa 4.0 vuole dire rinunciare a 800 mila nuovi posti di lavoro in tre anni. E rinunciare alla riqualificazione di altrettanti lavoratori nello stesso periodo».

Il governo sta rimodulando il piano varato dal centro-sinistra. Fuori alcune misure (il super-ammortamento, il credito d'imposta sulla formazione digitale dei dipendenti, per esempio). Dentro altre, come il fondo da 15 milioni di euro per il 2019 per le applicazioni di intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose.

«Il problema è che si introducono misure disarticolate

tra loro, manca un disegno complessivo di politica industriale rispetto alla trasformazione digitale del sistema produttivo. E questo è persino più grave del taglio delle risorse a disposizione», lamenta Catania. «Se il piano Impresa 4.0 è riuscito a far ripartire gli investimenti è perché gli imprenditori ci hanno creduto. Sul buon esito della rivoluzione digitale ci giochiamo il futuro — avverte il presidente di Confindustria digitale —. Perché la perdita degli 800 mila posti di lavoro in tre anni è solo la conseguenza immediata. Se non saremo in grado di centrare il passaggio storico della riconversione digitale del sistema produttivo, le nostre aziende finiranno fuori mercato», avverte Catania.

«Se non riusciamo a risalire la china nelle classifiche internazionali della produttività, non lamentiamoci, stiamo facendo il possibile per restare fanalino di coda».

Secondo le stime della federazione aderente a Confindustria, spingendo l'acceleratore sulla digitalizzazione del sistema produttivo si potrebbe guadagnare mezzo punto di crescita del Pil ogni anno. E la crescita del Pil è cruciale per ridurre il rapporto tra debito e Pil sotto il riflettore dell'Europa.

Ora la legge di Bilancio che rivede le norme su Industria 4.0 è all'esame del parlamento. Quali modifiche chiedete? «Bene i 15 milioni sul blockchain ma prima ancora

è necessario il ripristino del credito d'imposta sulla formazione 4.0 dei dipendenti — risponde Catania —. Tra l'altro non c'è bisogno di stanziare grandi risorse perché la misura quest'anno è diventata operativa solo da pochi mesi quindi i fondi stanziati per il 2018 sono ancora in gran parte da spendere, basterebbe spostarli sul 2019». «E poi è necessario introdurre sgravi fiscali per le aziende che investono sul Cloud. Così chi ha comprato macchine nuove potrebbe conmetterle. Infine, se si vogliono davvero dare opportunità di lavoro ai giovani, bisogna potenziare gli Its. Chi li frequenta trova subito lavoro. Ma nella legge di Bilancio mancano i fondi».

Rita Querzè

RI RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Elio Catania, 72 anni, (ex Ibm, Ferrovie, Atm Milano) è il presidente di Confindustria digitale

● Confindustria digitale è la federazione delle associazioni all'interno di Confindustria che promuovono lo sviluppo dell'economia digitale (da Assotelcomunicazioni, - Asstel ad Anitec-Assinform)



Atlantia, per il ponte Morandi 350 milioni di costi

INFRASTRUTTURE

**Salta l'acconto sul dividendo
Via ai risarcimenti malgrado
un contenzioso assicurativo**

Simone Filippetti

La tragedia di Ferragosto del Ponte Morandi è una tegola per Atlantia, il colosso delle autostrade della famiglia Benetton. A causa del crollo del viadotto, che ha causato oltre 50 vittime, decine di sfollati e la minaccia di revoca della concessione da parte del Governo Conte, il colosso europeo delle concessioni, fresco di nozze con Abertis, soffre l'impatto economico del disastro.

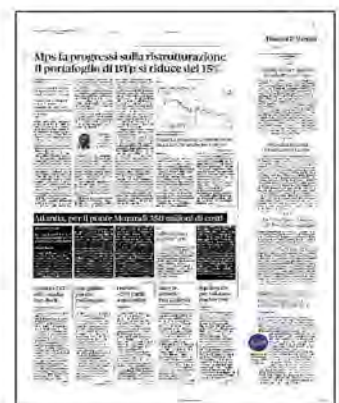
Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo ha registrato un utile di pertinenza del gruppo pari a 733 milioni di euro: un calo sensibile del 15% a causa di 350 milioni di euro accantonati co-

me stima preliminare dei costi per il viadotto Morandi. Altri 2 milioni è il costo dell'abolizione del pedaggio su tutta l'area di Genova. Il secondo effetto è il rinvio della cedola: Atlantia non pagherà il consueto acconto sul dividendo 2019, ma lo farà in un'unica soluzione a maggio 2019. Nel frattempo si è aperto anche un contenzioso tra Autostrade per l'Italia e la compagnia di assicurazione Swiss Re sulla copertura dei costi per i risarcimenti delle vittime del crollo e i danneggiati. Nel bilancio, come evidenziato dall'agenzia Radiocor-Il Sole 24Ore, si legge che «impregiudicato ogni accertamento sulle responsabilità, la società ha avviato in via volontaria le procedure di risarcimento dei familiari delle vittime e sta facendo fronte anche alle esigenze economiche di commercianti, artigiani e imprenditori direttamente colpiti dal crollo del viadotto, pur in presenza di una contestazione da parte della compagnia di assicurazione con riguardo alla polizza RCT (Responsabi-

lità civile verso terzi, ndr.), che viceversa si ritiene operante».

Il Ponte Morandi fa passare in secondo piano un anno che conferma la ripresa del settore autostradale, dopo gli anni della crisi che avevano visto crollare il transito di veicoli in Italia. Il traffico sulla rete autostradale italiana di Atlantia risulta in aumento dello 0,3%, quello sulla rete estera cresce addirittura del 2,3%. Va ancora meglio il business degli aeroporti: il numero di passeggeri di AdR (la società che gestisce gli scali di Fiumicino e Ciampino) è in aumento del 3,6%; quello dell'aeroporto di Nizza, ultima conquista in casa Atlantia, del 4,2%. Il margine operativo lordo del gruppo si è attestato poco sotto i 3 miliardi di euro, in aumento del 3% (+4% su base omogenea). «La gestione operativa del gruppo in Italia e all'estero evidenzia un andamento positivo che consente di prevedere una crescita del Mol che beneficerà anche del consolidamento di Abertis negli ultimi 2 mesi dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo 800 nuovi notai

Meno capelli d'argento (nell'imminente futuro) sulle teste dei notai d'Italia: l'età media degli iscritti alla Cassa previdenziale di categoria, che è di 50-52 anni, scenderà, infatti, presto, «quando 800 nuovi colleghi, di cui circa 300 stanno sostenendo le prove orali degli esami, inizieranno a esercitare l'attività», portando così la platea, nel 2019, a «superare abbondantemente le 5 mila unità». Per i professionisti under35, però, mediamente, «per un paio d'anni, i guadagni ammontano a circa 3.500 euro netti mensili», somma con cui dovranno sostenere i costi di mantenimento dello studio, incluso il pagamento dell'infrastruttura tecnologica, indispensabile per lo svolgimento del loro lavoro. È l'immagine raffigurata ieri dal presidente dell'Ente pensionistico Mario Mistretta, in un colloquio con *Italia-Oggi*, nella seconda giornata del congresso nazionale del Notariato, tenutosi a Roma; per quel che concerne le linee d'investimento adottate (e illustrate nel corso di una tavola rotonda), il patrimonio, pari a un miliardo e mezzo di euro, che nel 2017 «ha reso il 2% netto», viene impiegato «con una massiccia diversificazione del portafoglio, tale da consentire di gestire il rischio», perché «tatticamente, si seguono le indicazioni dell'advisor, che dà report costanti» sull'andamento del mercato finanziario, così da tener «sotto controllo la volatilità». Gli immobili amministrati (in via diretta e indiretta) dalla Cassa sono pari a «circa il 40% del patrimonio», e consistente è la quota dei titoli di Stato (il 10%) detenuti. Come accennato,

è in arrivo una ventata di gioventù, e alle nuove leve della professione notarile è dedicata una delle misure di welfare più ambite: il prestito d'onore, ossia la chance di richiedere all'ente (che se ne accolla gli interessi, novità, questa, in vigore, grazie a una modifica regolamentare, dallo scorso mese di luglio), tramite convenzione bancaria, una somma «fino a 60 mila euro» per intraprendere l'attività. «È stato un intervento molto apprezzato dai colleghi, l'ultima rilevazione ci dice che, complessivamente, sono stati erogati 8 milioni» a «circa 130 soggetti beneficiari». E, conclude Mistretta, l'iniziativa «ha un impatto di efficienza e funzionalità maggiore, rispetto al nostro tradizionale assegno d'integrazione, che va a coprire, un anno dopo la domanda, i bisogni dei notai in difficoltà».

Simona D'Alessio



I notai ridisegnano le successioni: la legittima diventa diritto di credito

CONGRESSO A ROMA

Tra le proposte anche l'estensione dei patti di famiglia

Il sottosegretario Giorgetti ha auspicato una disciplina completa del trust

Patrizia Maciocchi

Dalla revisione della qualificazione della legittima al superamento dei patti successori. Il Consiglio nazionale del notariato, in occasione del 53° Congresso che si svolge a Roma, presenta la sua idea di riforma delle successioni, che punta a blindare le donazioni di beni immobili e ad ampliare i patti di famiglia. In particolare, le successioni disegnate dai notai - che giovedì hanno incassato il placet del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e del presidente del Consiglio Giuseppe Conte (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) - prevedono una diversa qualificazione del diritto alla cosiddetta legittima che può essere soddisfatta con qualsiasi bene anche non ereditario, cambiando la veste da diritto reale a diritto di credito. Una maggiore elasticità che consentirebbe di superare i frequenti contrasti che sorgono sui beni oggetto di donazione. Per i notai sono maturi anche i tempi

per dire addio al divieto di patti successori e, in particolare, a quello che impedisce agli eredi di rinunciare ai propri diritti su una futura eredità.

In linea con l'obiettivo di arrivare a un trasferimento concordato e non conflittuale dei beni, i notai auspicano un'estensione del patto di famiglia - oggi limitato al "passaggio" di mano di aziende o quote societarie appannaggio esclusivo delle imprese - anche al patrimonio materno o paterno. Sempre all'insegna della certezza anche l'introduzione nell'ordinamento del certificato di successione nel quale indicare i dati sul patrimonio devoluto, le generalità degli eredi i loro diritti e il nome della persona prescelta per eseguire le disposizioni. Nel certificato anche l'eventuale accettazione dell'eredità o la rinuncia.

Nella seconda giornata del congresso che chiude oggi i battenti, non ha fatto mancare la sua presenza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che ha auspicato una disciplina completa del trust - strumento duttile per la vita economica del Paese e anche per la tutela dei soggetti deboli - ora assente nel nostro ordinamento. Un intervento opportuno soprattutto alla luce delle norme sul "dopo di noi", ennesima sfida per i notai, chiamati ad assistere le famiglie nella scelta della forma giuridica più adatta ai bisogni delle persone con gravi disabilità. Per Giorgetti, è apprezzabile la propo-

sta dei notai di istituire il registro pubblico sussidiario dedicato agli atti di designazione degli amministratori di sostegno.

Il sottosegretario non dimentica le nuove tecnologie, e incoraggia i notai a dare sempre maggiori informazioni sulle prassi in atto e sugli strumenti per governarle, in particolare sul fronte blockchain.

Guarda al welfare innovativo il presidente della Cassa del notariato Mario Mistretta: «Abbiamo speso 10 milioni per l'assistenza, ma è necessario andare oltre. La cassa è pronta a finanziare le proposte che vengono dal basso». L'idea di Mistretta non è dare soldi a pioggia, ma sostenere iniziative innovative che siano di supporto alla professione: «Pensiamo a corsi sull'applicazione pratica delle criptovalute, per spiegare ad esempio i rischi nella compravendita, oppure ad una formazione finalizzata ad usare in modo innovativo la blockchain». Per l'Adepp, come ricorda il presidente Alberto Oliveti, i soldi spesi per l'assistenza ammontano a 500 milioni, per un supporto alla maternità come alla professione, ma un sostegno è previsto anche per chi ha subito danni a causa delle calamità naturali». Mistretta ha sottolineato che il patrimonio della cassa dei notai ammonta a un miliardo e mezzo di euro, con 150 milioni investiti in titoli di Stato, pari al 10% dei beni detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo delle professioni vale il 6% del Pil

RAPPORTO CRESME

Presentata la ricerca sugli iscritti agli Albi: in totale sono 2,3 milioni

Andrea Marini

Il mondo delle professioni continua a crescere, anche se in maniera più contenuta negli ultimi anni. È questa la fotografia che emerge dal secondo rapporto sulle professioni regolate curato dal Cresme per conto del Cup (Comitato unitario delle professioni), presentato a Roma ieri nel convegno «Le professioni tra autonomia e regolazione pubblica» presso l'università Luiss Guido Carli.

È di 77 miliardi di euro, quasi il 6% del Pil, la ricchezza prodotta dalle professioni e sono circa 2,9 milioni i dipendenti degli studi, corrispondente al 12,6% del totale degli occupati.

I dati più aggiornati raccolti presso tutti gli ordini professionali consentono di calcolare il numero complessivo di iscritti agli Albi a fine 2016: si tratta di oltre 2,3 milioni di soggetti, praticamente 38 ogni

mille abitanti, quasi 680mila in più di quanto si registrava nel 2000.

Dopo la rapida crescita nella prima decade del millennio (a un ritmo medio del 2,7% annuo), tuttavia, negli ultimi cinque anni questa crescita è rallentata (+1,2% nelle media dell'ultimo quinquennio).

Negli ultimi anni il mondo delle professioni ha subito un riequilibrio di genere: tra gli iscritti agli Albi aderenti al Cup la quota di donne è arrivata a circa il 62 per cento.

Anche se la situazione resta molto differente da settore a settore: le donne sono il 93,1% tra gli assistenti sociali, ma scendono al 31,8% tra i commercialisti. Il mondo delle professioni mostra una forte attrazione verso i giovani: il 32% ha meno di 40 anni (il 9% meno di trenta) mentre il 36% ha più di 50 anni.

Marina Calderone, presidente Cup, ha rivendicato «l'autonomia e la libertà delle professioni. Esercitando la nostra attività si fa il bene del Paese, visto che i cittadini si rivolgono a noi per far rispettare i loro diritti». Armando Zambrano, coordinatore di Rpt (Rete professioni tecniche), ha parlato di un «mondo ordinistico spesso non compreso: noi abbiamo una funzione sociale e un impegno forte nei principi etici.

Tuttavia dobbiamo svolgere due attività: dotarci di una organizzazione più forte e offrire formazione e servizi agli iscritti, dato che ogni giorno si affacciano nuove professioni».

Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati), come Marina Calderone, ha richiamato l'autonomia delle Casse dei professionisti: «Il nostro patrimonio è a garanzia del nostro sistema. Inoltre abbiamo un ruolo fondamentale, grazie ai nostri investimenti patrimoniali che sono in crescita».

Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ha mandato una lettera, in cui ha assicurato la «vicinanza del Governo alle professioni». In particolare ha ricordato la necessità di assicurare ai giovani l'accesso.

Al convegno è intervenuto anche Claudio Cominardi, sottosegretario al Lavoro: «Sono importanti i dati che evidenziano l'aumento delle donne tra le professioni, come pure l'alta percentuale di giovani».

Cominardi ha anche rinnovato il suo impegno sulla questione dell'equo compenso. Anche se non si è sbilanciato su possibili ulteriori misure da inserire in Manovra («è presto», ha detto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giunta lombarda ha approvato il modello tipo da attuare entro il 30 aprile 2019

Regolamenti edilizi omogenei

Nei comuni 45 definizioni tecniche uguali per tutti

DI DOMENICO SEGRETI

Semplificazione dei regolamenti edilizi comunali in Lombardia. Con 45 definizioni tecniche uniformi (Dtu) che rappresentano il glossario comune valevole su tutto il territorio regionale (e nazionale). L'adeguamento da parte dei comuni lombardi consisterà nell'adozione di un nuovo regolamento edilizio omogeneo per tutti, pena la diretta applicazione delle Dtu in sostituzione delle disposizioni comunali con esse incompatibili. Con la delibera di giunta del 24 ottobre 2018, n. XI/695, pubblicata sul Bur del 31 ottobre 2018, la regione Lombardia ha recepito il regolamento edilizio tipo dando ai comuni 180 giorni dal recepimento regionale, vale a dire entro il 30 aprile 2019, per adeguarsi.

La regione ha adottato il regolamento edilizio tipo (Ret), che si inserisce nel solco della semplificazione amministrativa già da tempo avviata nel panorama normativo italiano (si pensi alla riforma Madia, ai decreti Scia 1 e Scia 2 e alla sfida della soft law delle linee guida Anac).

Il superamento degli obsoleti regolamenti edilizi comunali ha avuto inizio

con il dl 133/2014 (Sblocca Italia) con lo scopo di uniformarli in tutto il territorio nazionale. La delibera della giunta lombarda del 24 ottobre 2018 è il risultato di quanto previsto dall'intesa tra Stato, regioni e Anci del 20/10/2016 (G.U. n. 268 del 16/11/16) che ha portato alla redazione di una serie di documenti, cioè, oltre alle definizioni tecniche, lo schema del regolamento edilizio tipo, suddiviso in due parti, la prima consistente nell'indice dei principi generali su cui deve essere basata l'attività edilizia e la seconda nelle specifiche disposizioni regolamentari locali definite da ogni comune, secondo le peculiarità del proprio territorio; e la raccolta della normativa sovraordinata statale in materia edilizia che costituisce il riferimento per i regolamenti comunali.

La finalità del Ret è quella di uniformare i circa 8 mila regolamenti edilizi comunali presenti sul territorio nazionale ponendo fine alla frammentazione, specie nelle definizioni, che ha da sempre caratterizzato l'ambito edilizio e urbanistico. Il dato più significativo è, infatti, la non modificabilità delle 42 Dtu standardizzate dal Ret. Ci si aspetta dun-

que che nei prossimi anni si consolidino anche a livello giurisprudenziale delle definizioni e dei concetti edilizi che siano valevoli sull'intero territorio nazionale, con l'evidente semplificazione dell'attività di tutti gli operatori del settore che potranno fare affidamento su definizioni edilizie uguali in tutti i comuni.

I comuni sono tenuti a rispettare la struttura e la numerazione dello schema di Ret, non hanno l'obbligo di compilare tutte le parti dello schema, ma solo quelle di loro interesse e devono acquisire il parere sulle norme di carattere igienico-sanitario da parte delle Aziende territoriali sanitarie.

Tuttavia, il recepimento delle Dtu non avrà effetti sulle previsioni urbanistiche comunali che hanno un impatto sulle dimensioni degli interventi edilizi (a titolo esemplificativo, in riferimento alle Dtu previste dalla Lombardia, la «superficie territoriale» e la «superficie fondiaria»). Le previsioni urbanistiche che regolano tali aspetti dimensionali, pertanto, continueranno ad essere applicate fino all'adozione del nuovo strumento urbanistico comunale.

La delibera lombarda chiarisce inoltre che i proce-

dimenti urbanistici ed edilizi avviati prima della sua efficacia sono fatti salvi e quindi restano disciplinati dai regolamenti edilizi comunali in essere. Nulla è detto in merito alle pratiche edilizie che saranno avviate nell'arco dei 180 giorni.

L'esigenza di uniformare le definizioni edilizie sull'intero territorio nazionale non prescinde, tuttavia, dalle connotazioni specifiche che possono esserci sui diversi territori regionali. A questo proposito l'intesa tra stato, regioni e Anci del 20/10/2016 ha previsto la possibilità per le regioni di integrare, ma non modificare, le Dtu. La regione Lombardia ha provveduto al recepimento del Ret aggiungendo tre Dtu alle 42 previste e standardizzate dall'intesa. Più in generale, l'adozione regionale - che ad oggi è ancora a metà strada perché non tutte le regioni si sono adeguate - è avvenuta nella misura più varia a seconda delle diverse peculiarità territoriali: da un recepimento tout-court della regione Veneto a un'opera di vera e propria integrazione delle Dtu da parte della regione Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana che hanno aggiunto ulteriori definizioni rispetto alle 42 tipizzate.

© Riproduzione riservata

